

dal 1928

# CASABELLA

796



**scuole per tutti**

**Li Xiaodong**

**Waro Kishi**

**Angelo Torricelli**

**Javier Larraz**

**musei nel mondo**

**Antón García-Abril**

**Álvaro Siza**

**Rodrigo Cerviño Lopez**

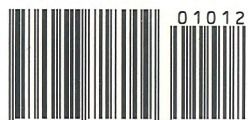
**Juan Navarro Baldeweg**

**Franco Stella**

**il Castello di Berlino**

**italian+english  
edition**

anno LXXIV n.12 dicembre 2010  
€ 12,00 in italia, € 19,00 in grecia,  
€ 25,00 in germania, € 19,00 in spagna,  
€ 19,00 in portogallo (cont.),  
CHF 30,00 in ch-canton ticino,  
£ 14,00 in uk



FRANCO  
STELLA

RICOSTRUZIONE  
DEL CASTELLO  
DI BERLINO



## Il Castello di Berlino

Sebastian Redecke

La riunificazione della Germania ha comportato per Berlino cambiamenti rivoluzionari anche sul piano urbanistico. Soprattutto il centro della città –dall’ansa della Sprea con il palazzo del Parlamento a nord, a Potsdamer Platz a sud–, già diviso dal muro, aveva urgente bisogno di una riqualificazione. Dopo accese discussioni di principio e dopo diversi concorsi coordinati dal responsabile urbanistico del senato Hans Stimmann, sono sorti il centro governativo e il centro dei negozi e degli uffici, che oggi contribuiscono in misura determinante a formare l’immagine della città.

Negli ultimi anni l’attività edilizia è nettamente diminuita ed è tornato alla ribalta un altro grande progetto sul quale si discute animatamente da vent’anni. Si tratta della parte dell’isola sulla Sprea dove un tempo sorgeva il Castello, che storicamente rappresentava il cuore della città. Vi si trovavano due edifici monumentali della RDT degli anni Settanta: il Palazzo della Repubblica e il Ministero degli esteri. Mentre il Ministero è stato abbattuto già negli anni Novanta per la contaminazione da amianto, si è a lungo dubitato se il Palazzo della Repubblica dovesse subire la stessa sorte. Alla fine, tuttavia, dopo una laboriosa bonifica dall’amianto, anche questo tormentato edificio, ormai dismesso e usato occasionalmente per ospitare mostre e manifestazioni varie, è stato abbattuto. I lavori si sono conclusi all’inizio del 2009. Si era così liberato lo spazio per dare un nuovo volto al centro della città.

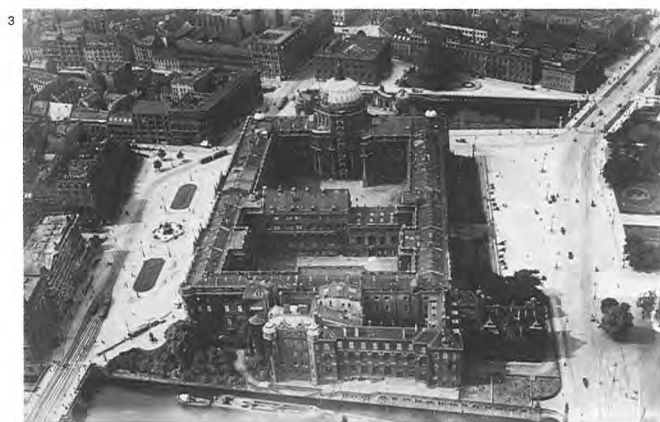
Dunque Berlino riavrà il suo castello? Al momento l’area è stata sistemata a prato, uno spazio ricreativo in mezzo alla città con vista sul Duomo, sull’Altes Museum di Karl Friedrich Schinkel (1781–1841), sul profilo dell’Alexanderplatz con la torre della televisione, il Municipio Rosso e la Marienkirche, sull’Arsenale Unter den Linden e sulle Scuderie. Ancora, a sud sorge il palazzo del Consiglio di Stato, cuore politico della RDT costruito negli anni Sessanta inglobando l’antico “Portale IV” del castello con un balcone. A quell’epoca il balcone aveva un profondo significato storico: era stato da lì che nel 1918, poco prima di essere assassinato, Karl Liebknecht aveva proclamato la Libera Repubblica Socialista tedesca. Recuperato e ristrutturato, l’edificio ospita oggi l’istituto privato Hertie School of Governance.

Il Castello di Berlino ha una storia movimentata. Alla metà del XV secolo, il principe elettore Federico II Hohenzollern, contro la volontà della cittadinanza, iniziò a costruire nella parte nord dell’isola sulla Sprea una fortezza, la cosiddetta “Zwing Cölln”. Nei secoli XVI e XVII, questa grande roccaforte fu trasformata in castello rinascimentale per mano di diversi architetti. Nel 1701, in occasione della sua incoronazione a re di Prussia, Federico III incaricò prima Andreas Schlüter (1660–1714) e poi Eosander von Göthe (1669–1728) di trasformare la sua residenza in un castello di rappresentanza barocco. Le cornici delle finestre riprendono quelle del Palazzo Madama a Roma. In questo periodo il castello segnò l’avvio del nuovo sviluppo urbano di Berlino; con la fondazione della Dorotheenstadt e della Friedrichstadt, l’ampliamento del viale Unter den Linden e la costruzione del Forum Fridericianum, si andò orientando sempre più verso ovest. Il distretto del castello fu completato dal punto di vista urbanistico nella prima metà dell’Ottocento per opera principalmente di Schinkel, l’architetto della Schlossbrücke, oltre che dell’Accademia di architettura e della chiesa di Friedrichswerder a ovest dello Spreekanal, due imponenti edifici in mattoni. Il Castello raggiunse la sua forma definitiva soltanto nel 1854, quando Friedrich August Stüler (1800–65) coronò il cosiddetto Eosanderportal con la tozza cupola a tamburo ottagonale.

Nel 1871, con l’incoronazione di Guglielmo I re di Prussia a imperatore di Germania, il Castello divenne definitivamente il centro dello stato del nuovo Regno tedesco. Nel periodo successivo, Berlino ebbe un rapido sviluppo, divenendo una metropoli industriale. Anche se in quegli anni il castello in sé subì mutamenti di scarsa entità, le accresciute esigenze rappresentative provocarono comunque delle trasformazioni nella zona circostante. Importante soprattutto l’ampliamento del viale Unter den Linden, che fino a quel momento finiva nel parco di fronte all’Altes Museum, prolungato nel 1893 in direzione dell’Alexanderplatz con la costruzione del ponte Kaiser-Wilhelm; a tal fine furono demolite ampie porzioni della farmacia di corte, che era indipendente dal corpo vero e proprio del castello. I palazzi per uffici che sorgevano sulla Schlossfreiheit lungo lo Spreekanal dovettero cedere il posto a un monumento nazionale all’imperatore Guglielmo I, inaugurato nel 1897. Il grande parallelepipedo del castello (ca. 200x120 m) si trovò così libero su tutti i lati.

Nel punto in cui sorgeva il monumento, nel 2007, dopo lunghe discussioni, il Parlamento tedesco ha deciso di innalzare un monumento nazionale alla libertà e all’unità. Dopo un primo concorso di idee, fallito perché, per scarsa qualità, la giuria non ha avuto modo di selezionare, tra i 532 lavori presentati, i progetti da portare avanti, nell’ottobre di quest’anno si dovrebbe giungere a una decisione con un secondo concorso, preparato meglio.

Già durante il periodo imperiale il castello era più un centro simbolico del potere che una effettiva sede di governo; e con la fine della monarchia, nel 1919,



1  
il castello in rovina, 1945  
the castle in ruins, 1945

2  
vista aerea del castello e del Duomo  
aerial view of the castle and the  
cathedral

3  
vista aerea , 1910 circa  
aerial view, 1910 ca

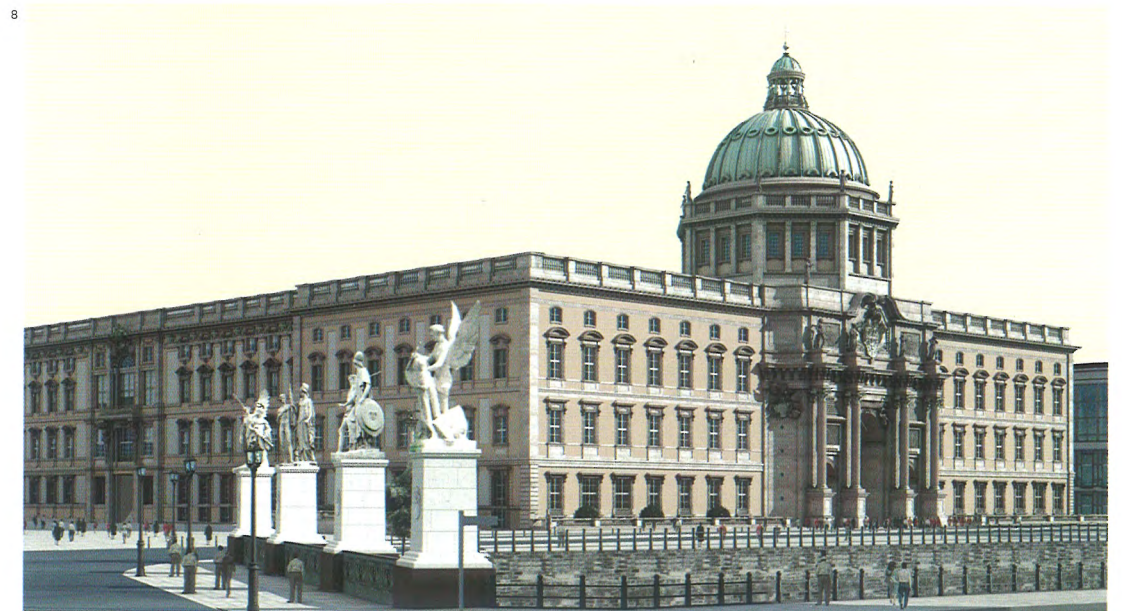
4  
vista aerea , 1980 circa  
aerial view, 1980 ca

5  
vista della facciata del castello  
sulla Spree con in primo piano  
il monumento al Kaiser Wilhelm  
view of the facade of the castle  
on the Spree with the monument  
to Kaiser Wilhelm in the foreground

6  
il castello in rovina, 1945  
the castle in ruins, 1945

7  
Palast der Republik, 1976  
Palast der Republik, 1976

8  
vista prospettica dall'Unter den  
Linden con il castello ricostruito  
perspective view from Unter den  
Linden with the rebuilt castle



La ri-costruzione del Castello di Berlino, che Franco Stella sta progettando in fase esecutiva dopo la vittoria del concorso terminato nel 2008, affida le ragioni della sua forma alla lettura, alla conoscenza, alla conferma del valore iconografico dell'edificio che fu degli Hohenzollern e che come un modello in scala 1:1 è stato riproposto al confronto con la città dopo sessant'anni d'assenza seguendo le indicazioni politiche e civili del parlamento tedesco fissate all'interno del bando.

Forse già nella sua definizione di Berliner Schloss, nella sintetica e idealizzata denominazione scevra della vera identità dell'edificio storico, della trasformazione barocca disegnata da Andreas Schlüter e ancora di quella ottocentesca di August Stüler che ne hanno costruito l'immagine consolidata di palazzo più che di castello, è chiaro il radicamento e il valore sociale di un edificio oltremodo centrale per la cultura urbana della città e per la forte presenza visiva all'interno della Spreeinsel fino al 1950, anno della sua completa demolizione.

A prescindere dal giudizio storico e politico sulla riproposizione, fedele all'originale, dell'immagine e della sagoma dell'edificio simbolo del potere tedesco, l'interesse maggiore risiede forse nella capacità dell'architettura di interpretare senza preconcetti, nella contemporaneità, un tema tanto urbano quanto architettonico/costruttivo, strategico per la capitale tedesca al di là dei termini, dei vincoli, del quadro di riferimento sicuramente inadeguato se non strumentalizzato nella stesura delle regole del gioco; spesso la libertà del progetto coincide con la possibilità di trasformare i limiti in soglie, le restrizioni in opportunità.

La libertà di Caravaggio trasfigurava santi e madonne dipingendoli come tagliagole e puttane. La ricostruzione completa delle tre facciate esterne e dei tre fronti interni della corte d'onore, la ricomposizione volumetrica del solido palazzo barocco così come arrivato fino alla metà del secolo scorso sono stati vincoli determinanti nel concorso che ha riportato in vita l'edificio originario confermandone l'immagine consueta all'interno della città senza concedere l'occasione di ripensare errori e leggerezze storiche, escludendo la possibilità di affidare un nuovo ruolo urbano all'edificio, limitando il processo compositivo al completamento delle parti, rendendo forzatamente rigido il lavoro dell'architetto.

Franco Stella nell'interpretare il tema accetta la sfida scindendo in maniera netta l'idea di nuova costruzione da quella di ricostruzione confermando un modo di lavorare a lui consueto che distilla le

ragioni del presente dalla storia liberando la critica dai pregiudizi dell'epoca e dell'autore, sottolineando nella successione degli esempi le regole e le coincidenze, i modelli e le declinazioni, la statica e la semantica delle forme costruite senza mai opporre arbitrarietà a quella naturale ragione che possiamo leggere negli edifici classici. Come un riflesso, a Berlino, il progetto unisce regole e principi compositivi differenti, nuovi e riproposti, coerenti nella loro idealità e identità; il confronto rispecchia le parti.

Precise sono le parole dell'architetto vicentino: «La forma nuova, che si congiunge all'antica, non vuole esserne parafrasi o variante semplificata: il loro accordo, fondato sul pieno rispetto dell'identità, rifiuta al tempo stesso sia la "modernizzazione" della forma che si ricostruisce sia l'"antichizzazione" di quella che, tre secoli dopo, si costruisce per la prima volta».

La destinazione del nuovo edificio tradisce senza timore la funzione ufficiale e autoritaria che per anni ha ospitato accogliendo al suo interno il polo museale delle civiltà extraeuropee, l'Humboldtforum, dal nome dell'esploratore tedesco coevo di Schlüter, luogo mondiale per l'arte e la cultura nel centro di Berlino composto da sale conferenze, spazi espositivi, luoghi di studio e di svago, ristoranti. Un nuovo museo che si allinea e conclude quello delle civiltà europee nell'isola dei musei.

La composizione volumetrica dei nuovi corpi di fabbrica disegna con forza gli spazi interni all'edificio, anche se la ricostruzione delle facciate –così come la riflessione sulla necessità di ricostruire anche gli atrii d'ingresso e i sistemi di risalita, l'interno degli "archi trionfali" incastonati nel perimetro del castello– precede la composizione interna. Il recinto murario, il volto antico, nel progetto di Franco Stella ricerca con chiarezza le ombre, i chiaroscuri, gli spessori della facciata storica nella profondità della sezione maggiore di un metro. Nessuna finzione teatrale, nessuna struttura metallica caratterizza il progetto di ricostruzione solo un massiccio fronte murario rivestito in pietra con il quale senza preconcetti rendere evidenti i tratti somatici antichi.

La re-invenzione degli spazi interni fa dimenticare la consueta immagine urbana del castello e la sua obbligata presenza, senza esibizioni di forza, senza volumi solisti, senza negare geometrie e allineamenti già segnati da ingressi e percorsi ancora oggi legati alla struttura della città, la sola giustapposizione di due corpi di fabbrica paralleli e di altrettanti volumi a logge sovrapposte compone nel cuore dello spazio recintato piazze, corti, strade

luoghi collettivi di uso urbano. L'edificio si conclude sulla Spree con un belvedere affacciato alla città.

I due corpi di fabbrica paralleli sottolineano lo spazio d'ingresso, lo Schlossforum, ricordano il percorso di attraversamento del castello che superando i due portali a nord e a sud collegava il lustgarten e la Unter den Linden alla Schlossplatz e la Breite Strasse e ora come metafora del progetto vasariano definisce l'atrio del nuovo complesso museale. La costruzione della corte allungata, la nuova piazza della città, nella sua proporzione e misura ricorda l'idea di tante piazze europee accomunate dal forte carattere pubblico e dall'idea di collegamento interno, riporta alla mente in particolare gli Uffizi a Firenze. Una piazza coperta occupa la corte principale, il vero cuore dell'edificio, è un'aula ipostila cubica definita da un perimetro a logge sovrapposte coperta da un soffitto trasparente, è un luogo d'incontri, uno spazio teatrale che utilizza il portale a est, disegnato come un arco di trionfo romano da Eosander all'inizio nel Settecento, come fosse il *frons scenae* di un teatro. La luce verticale illumina lo spazio interno.

La nuova architettura si costruisce con incroci e incastri, sovrapposizioni e triliti che sbarrano lo sguardo, lo arrestano sul primissimo piano messo in evidenza da una luce radente che sottolinea trabeazioni e colonne, piani orizzontali e muri come superfici su cui proiettarsi; come una scansione di linee il ritmo e la sequenza severa del progetto si accordano con la successione ricostruita intrecciando consonanze orizzontali e verticali, nessuna narrazione solo contrappunti.

La sovrapposizione dei quattro piani si ripete con leggere differenze proporzionali, senza variazioni di percorso, seguendo una regola inflessibile, sintetica, che trova le sole differenze alle quote più alte.

Il belvedere conclude il progetto a ovest definendo un nuovo affaccio alla città, un fronte unitario che mai è stato possibile immaginare neanche nella trasformazione settecentesca di Schlüter per l'impossibilità di demolire i resti del castello antico. Il nuovo corpo di fabbrica stereometrico si distingue senza clamori si separa fisicamente con una forte ombra dai prospetti a nord e a sud del palazzo misurandosi con la sagoma, le altezze il carattere della ricostruzione perimetrale ma ancora una volta attraverso un disegno, un'identità propria, cerca un confronto solo intellettuale. La sequenza di colonne che costruisce i fronti interni delle corti lascia il posto ad un muro compatto, profondo, costruttivo come una sovrapposizione di triliti che ricorda appunto un belvedere, una costruzione fredda per guardare lontano.

veduta a volo d'uccello dell'Isola dei Musei di Berlino. Legenda 1 Duomo  
 2 Castello 3 Altes Museum 4 Neues Museum 5 Pergamon Museum 6 Bode Museum 7 Alte Nationalgalerie  
 Berlin Museumsinsel bird's-eye view.  
 Legend 1 Cathedral 2 Castle  
 3 Altes Museum 4 Neues Museum  
 5 Pergamon Museum 6 Bode Museum  
 7 Alte Nationalgalerie



#### PROGETTO

Franco Stella

#### COLLABORATORE

Michelangelo Zucchini

#### GRUPPO DI PROGETTO

FS HUF PG: Franco Stella Berliner Schloss - Humboldt-Forum Projektgemeinschaft GbR (Franco Stella architetto, Hilmer&Sattler-Albrecht GmbH, gmp-architekten GmbH)

#### PROGETTO STATICO

ARGE Tragwerksplanung Humboldt-Forum

#### PROGETTO IMPIANTI MECCANICI

Obermeyer Planen+Beraten GmbH (Schwachstrom), INROS LAKNER AG (HLS), ARGE Dresdener ÖKOTERM GmbH/ Gebäude-Technik -Dresden GmbH (Starkstrom), BPK Brandschutzplanung Klinsch (Brandschutz)

#### RICOSTRUZIONE DELLE FACCIATE

Stuhlemmer Architekten für Denkmalpflege

#### COMMITTENTE

Stiftung Berliner Schloss-Humboldt-Forum; Bundesamt für Bauwesen und Raumordnung (referente operativo)

#### UTILIZZATORI

Stiftung Preußischer Kulturbesitz-Staatliche Museen zu Berlin, Humboldt-Universität-Humboldt-Labor; Zentral- und Landesbibliothek

#### LOCALIZZAZIONE

Schlossplatz, Berlino, Germania

#### DATI DIMENSIONALI

86.400 mq superficie lorda

#### CRONOLOGIA

2008: progetto di concorso

(primo premio)

2009-10: progetto definitivo-esecutivo

2014: inizio lavori di costruzione

perse definitivamente la sua funzione politica. Le circa 1.200 sale vennero variamente utilizzate. Dal 1921, lo spazio maggiore fu occupato dal Kunstgewerbemuseum. Dopo i pesanti bombardamenti della fine del 1943 e del maggio 1944, il castello, colpito dagli attacchi aerei soprattutto nel febbraio 1945, fu in gran parte distrutto dalle fiamme. Nel 1946, in una sala restaurata, l'architetto Hans Scharoun organizzò la mostra *Berlin plant (Berlino progettata)*, che presentava le idee base per la ricostruzione della città.

Le cose andarono diversamente: Walter Ulbricht, presidente della Repubblica Democratica tedesca, intendeva innalzare in questa "sede dell'imperatore tedesco" un centro della città socialista. Malgrado le proteste, nel 1950 il castello venne raso al suolo come simbolo dell'assolutismo. Sulla nuova piazza intitolata a Marx ed Engels fu costruito il Ministero degli esteri della RDT e, nel 1976, la "Casa del popolo", il Palazzo della Repubblica.

Sin dagli anni Novanta l'interesse si è concentrato su questo luogo storico di Berlino con un nuovo collegamento alla città ottenuto attraverso la restituzione di spazio urbano: il castello come cardine di tutta la pianta della città, mediazione tra la sua parte orientale e occidentale. Nei primi anni del dibattito sul futuro dell'area, l'idea di ricostruire il castello ha incontrato una profonda incomprensione. Si pensava piuttosto a una pianificazione *ex novo*, che si riallacciasse soltanto a strutture storiche essenziali.

Non bisogna dimenticare che già nel 1994 si era svolto un concorso internazionale di idee per l'area dell'isola sulla Spree. Questo primo concorso, puramente urbanistico, fu vinto da Bernd Niebuhr, architetto berlinese fino ad allora sconosciuto. Si richiedeva un confronto con la pianta storica della città, resa irriconoscibile dalle trasformazioni del dopoguerra. Le nuove costruzioni dovevano collegarsi all'ambiente circostante in senso architettonico, spaziale e funzionale, e inserirsi gradualmente in un tessuto di spazi e luoghi pubblici. Il progetto per la nuova "Casa della città" (Stadthaus) di Bernd Niebuhr si estendeva oltre la superficie di base del vecchio castello e si presentava all'interno e all'esterno come una grande forma regolare. Un cortile interno ovale rimandava, nell'intenzione dell'architetto, alla nostalgia per il centro civile della città. Quanto all'uso, allora si pensò a mostre, congressi e a una biblioteca. Alla fine, l'ente banditore non diede seguito al progetto. Nessuno prese più iniziative per il grande progetto: all'epoca si continuava a dibattere soprattutto se e in quale forma il Palazzo della Repubblica che sorgeva sull'area potesse essere ristrutturato e riutilizzato come memoria della RDT. Nel frattempo, architetti, urbanisti e artisti presentavano per il sito tutta una serie di proposte; nel 1997 di una si discusse brevemente anche con degli investitori. Ma su questi progetti insignificanti non è necessario dilungarsi in questa sede.

Ancora negli anni Novanta, si costituì il "Freundeskreis im Förderverein Berliner Schloss", che subito fece parlare di sé. Nel 1993-94, per sei mesi fu presentata la ricostruzione virtuale del castello in scala 1:1, con una gigantesca impalcatura alla quale era fissata una riproduzione dipinta a mano della facciata del castello. Uno specchio montato di fronte al Palazzo della Repubblica duplicava otticamente sull'asse visivo del viale Unter den Linden la facciata sul parco. All'interno della struttura, una mostra informava sulla storia del castello e sulla possibilità che venisse ricostruito. Promotore dell'installazione era l'imprenditore amburghese Wilhelm von Boddien, appassionato del castello e ancora oggi grande sostenitore privato del progetto di ricostruzione. Von Boddien raccoglie i fondi e, d'intesa con il ministero dell'edilizia, ha già organizzato i lavori di taglio delle pietre per le facciate. La sua associazione ricerca in tutto il mondo donatori per le pietre e gli elementi decorativi delle facciate: per 250 euro è già possibile acquistare una pietra semplice, una mensola costa 15.100 euro, un capitello corinzio arriva a 34.000.

Nel 2002 il Parlamento tedesco ha deciso in maniera vincolante, con una maggioranza dei due terzi, di realizzare una "immagine storicizzata" attraverso la ricostruzione delle facciate e definito il programma planivolumetrico, il quale prevede soprattutto sale espositive. Alla base della votazione stava una raccomandazione presentata nello stesso anno dalla commissione di esperti "Historische Mitte Berlin", presieduta da Hannes Swoboda di Vienna.

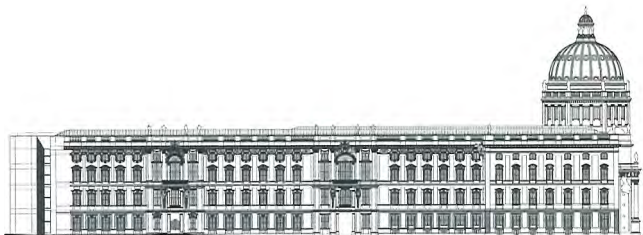
Alla fine, la politica ha concretamente deciso per la ricostruzione di tre delle facciate storiche esterne; il lato verso la Spree con vista sull'Alexanderplatz poteva essere interpretato liberamente. Inoltre, si dovevano ricostruire tre facciate della corte d'onore (Schlüterhof) e costruire una cupola; e si auspicava che i visitatori potessero guardare, attraverso una "finestra archeologica", nella cantina del castello riportata alla luce dagli scavi.

Il programma planivolumetrico elaborato per il castello in seguito a questa decisione è un insieme eterogeneo, e solleva numerosi interrogativi. Per quanto riguarda l'uso, si tratta di 24.000 metri quadrati per gli Staatliche Museen zu

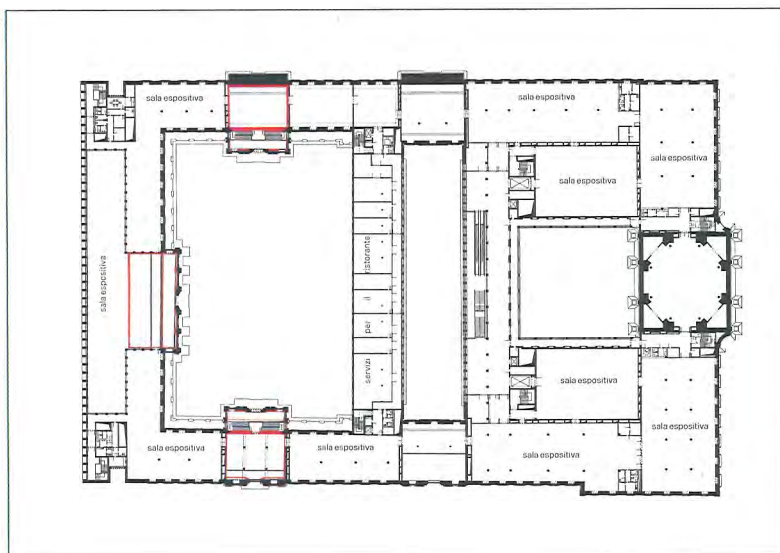
10



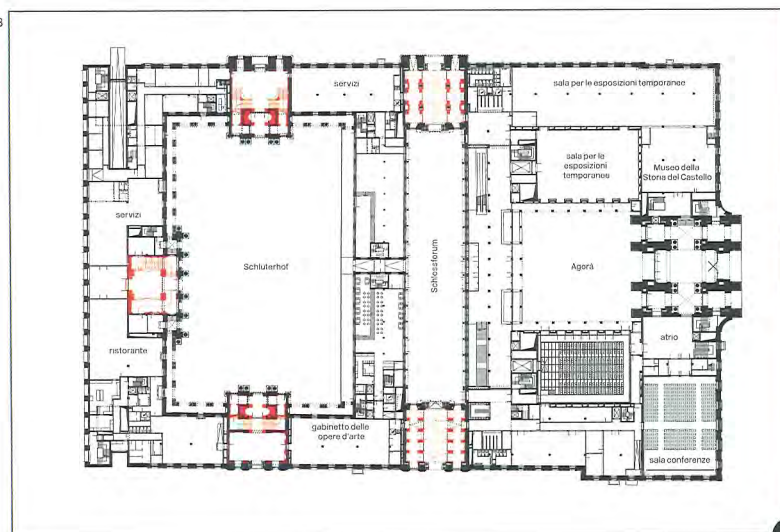
11



12



13



10  
prospetto ovest, verso Kupfergraben  
west elevation, toward Kupfergraben

11  
prospetto nord, verso il Lustgarten  
north elevation, toward the Lustgarten

12 13  
pianta del terzo piano e del piano terra  
third floor and ground floor plan

Berlin, con la collezione d'arte extraeuropea che al momento si trova a Dahlem, nella zona sudoccidentale della città (Museo etnologico e Museo d'arte asiatica), 4.000 metri quadrati per una sede aggiuntiva della Biblioteca centrale e regionale e 1.000 metri quadrati per la Humboldt-Universität, con una collezione scientifica e uno "spazio per manifestazioni dedicate alla scienza e alla ricerca". Ancora, 9.500 metri quadrati sono lasciati a possibili usi futuri non ancora ben definiti. Ma il castello non si chiama più castello: il nome prescelto, "Humboldt-Forum", è funzionale al contraddittorio mutamento semantico dell'edificio come "centro interculturale" e "cosmo dell'istruzione". Nel bando del concorso si legge: «Lo Humboldt-Forum si intende come una rete globale per la conoscenza di stili di vita, cultura e arte delle civiltà extraeuropee attraverso mostre e manifestazioni, in uno scambio vivo di cultura viva e testuale, scienza e ricerca, teatro, cinema e musica, in cui i tre elementi si completano a vicenda».

In questo programma, tuttavia, si pone una domanda fondamentale: perché un castello? Che interesse c'è a stipare l'arte extraeuropea di Africa, Asia e delle due Americhe dentro un castello, per di più un castello dell'impero tedesco, che ha segnato il periodo coloniale della Germania? L'impressione è che l'interesse principale del progetto sia soltanto ricostruire la figura del castello. E, se si guardano le proposte presentate al concorso, si può facilmente immaginare che sarebbero possibili anche altri usi pubblici.

Chi scrive non è favorevole né alla fedele ricostruzione delle tre facciate sullo Schlüterhof decisa dall'ente banditore del concorso, né alla richiesta di una cupola su quello che era il portale principale. Quale forza simbolica può ancora avere, per Berlino e per la Germania, il castello Hohenzollern, sessant'anni dopo la demolizione? Dal punto di vista della storia dell'architettura, l'interesse del castello si limita alle facciate; ma non di una forma assolutamente eccellente – anche se le indicazioni ai partecipanti al concorso lo classificano tra le "opere architettoniche più importanti del Nord Europa". Per questo, con il rifacimento del suo involucro, il castello è soltanto una seduzione del passato, immagini nostalgiche di una forma che somiglia alle vedute e alle fotografie del centro storico di Berlino prima della guerra: dal mio punto di vista, da questo progetto che dovrebbe essere di "portata epocale" per la capitale, di più non si può ricavare. Il castello promette identità e, con le funzioni prescelte, può deludere questa aspettativa. Perciò il luogo richiede non l'illusione di un ripristino identico, ma un nuovo inizio, un faro del nostro tempo.

Alla fine di novembre 2008 c'è stata una grossa sorpresa. La giuria del concorso per il castello, presieduta da Vittorio Magnago Lampugnani, aveva deciso all'unanimità: il vincitore non era nessuno degli studi grandi e rinomati che avevano partecipato, ma Franco Stella di Vicenza. Si tratta comunque di un architetto che conosce bene Berlino, avendo partecipato a diversi concorsi prima e dopo la caduta del muro e realizzato una casa di abitazione nella vicina Potsdam.

In proposito bisogna ricordare che il numero dei partecipanti era stato deludente rispetto alle aspettative. A molti architetti l'incarico, complesso e controverso, non interessava; e si erano opposti alla difficile procedura di elaborazione e realizzazione che deve essere effettivamente seguita. In un concorso come questo, aperto a tutto il mondo e per il quale si attendono "migliaia di partecipanti", si deve operare una prima selezione. Invece si sono mostrati interessati soltanto 158 architetti. Gli studi che hanno presentato delle proposte sono stati 85; dopo la prima riunione della giuria, nel giugno 2008, 30 (si poteva arrivare a 40) sono passati alla seconda fase. Soltanto lo sparuto numero di partecipanti può spiegare perché siano arrivati alla fase finale alcuni progetti di una debolezza imbarazzante nella elaborazione. È stata un'umiliazione per un progetto che si voleva tanto importante; e, al tempo stesso, ha dimostrato l'impossibilità di realizzare l'incarico con tutte le richieste che poneva. C'è anche da sospettare che vi sia stato qualche avvertimento a non andare a ficcarsi nella tana del leone – un intreccio di interessi diversi: dogmatica delle facciate, liti tra gli utilizzatori per le superfici e, soprattutto, riduzione dei costi. Mancano molti nomi di fama e stranieri. L'intero progetto si è ridotto più o meno a una competizione regionale, poco adatta a dare l'idea di tutte le potenzialità che poteva aprire per il centro della città.

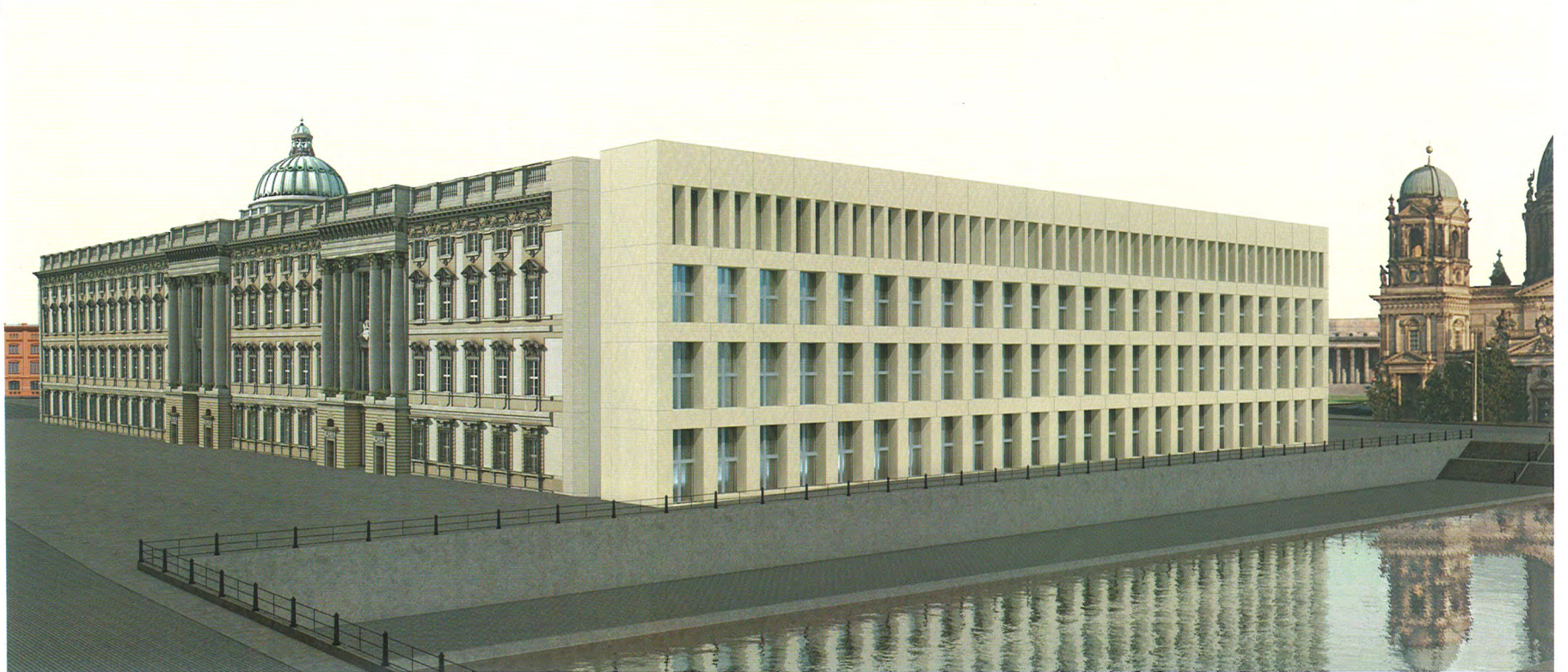
Dopo il verdetto, vi sono state grosse difficoltà per il vincitore, Franco Stella. Hans Kollhoff, al quale è stato attribuito uno dei terzi premi, ha infatti presentato ricorso in tribunale. Kollhoff denunciava all'ente di vigilanza sui cartelli economici che Stella non avrebbe posseduto alcuni dei requisiti richiesti dal bando, per l'esattezza il fatturato minimo e il numero dei collaboratori. Il ricorso non è andato a buon fine. Per la ulteriore elaborazione architettonica e la gestione del progetto, Franco Stella, con l'accordo dell'ente banditore, si è affiancato a due degli studi che hanno partecipato al concorso senza successo: Hilmer & Sattler und Albrecht, e Gerkan Marg und Partner. Si tratta di una procedura insolita: e se ne trae in qualche modo l'impressione di una sorta di consorzio tra pesi massimi



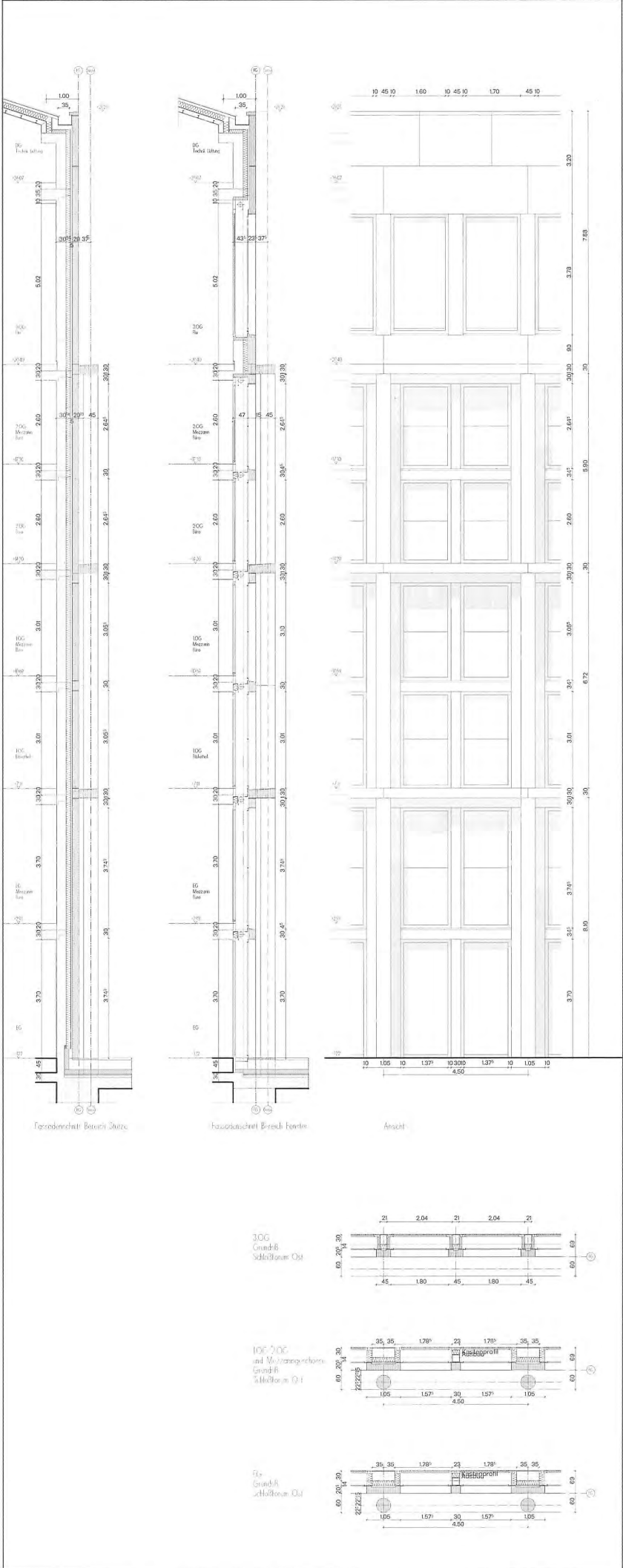
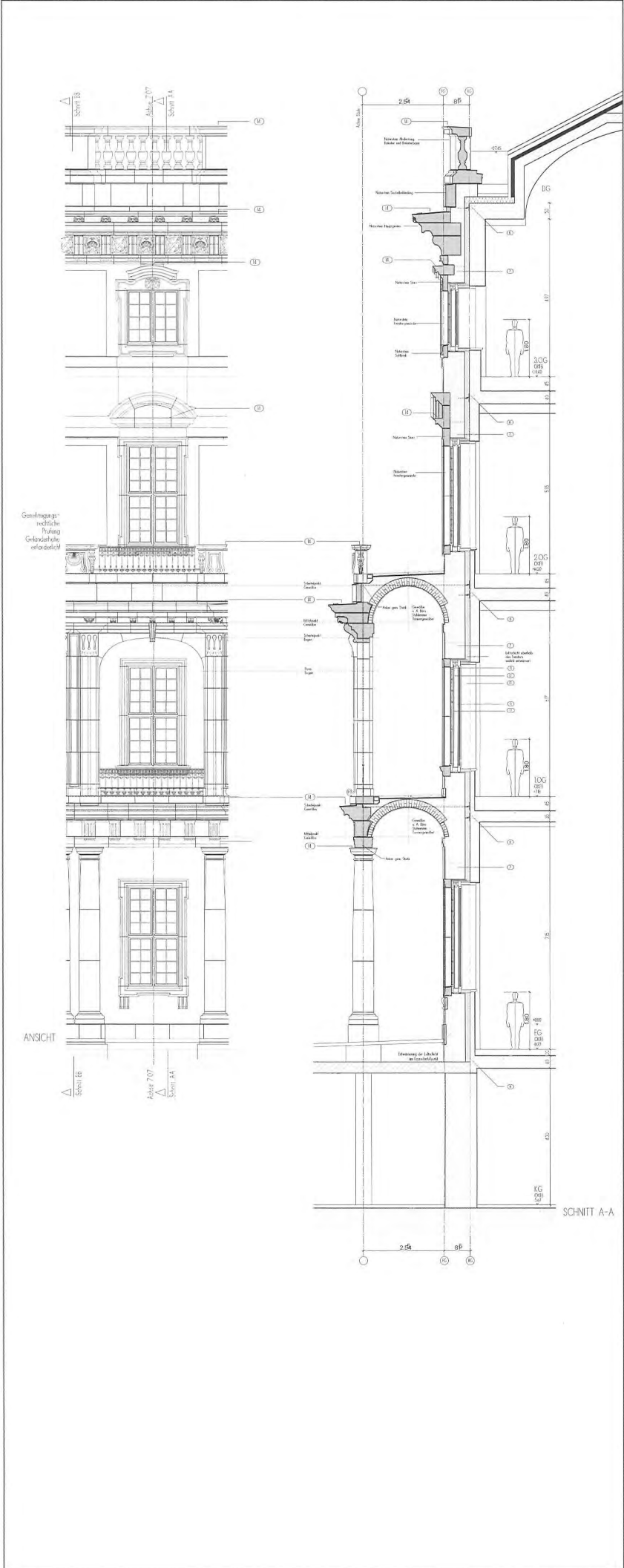
14



15



14 15  
veduta del Belvedere e del fronte sud  
view of the Belvedere and the southern facade



16  
dettaglio architettonico  
della ricostruzione  
architectural detail  
of the reconstruction

17  
dettaglio architettonico  
della nuova costruzione  
architectural detail  
of the new construction

18  
prospettiva della piazza-teatro  
dell'Agorà  
perspective of the plaza-theater  
of the Agora

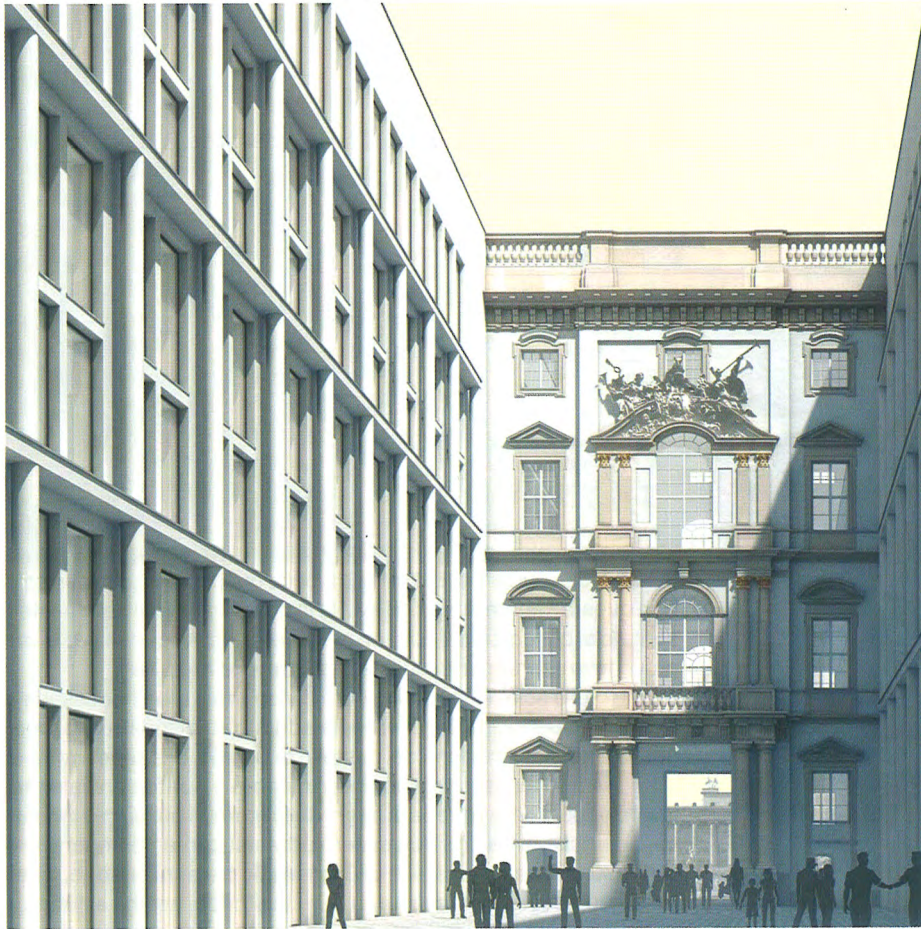
19  
prospettiva dello Schloss-Forum  
perspective of the Schloss-Forum

20  
prospettiva della Treppenhalle  
perspective of the Treppenhalle

18



19



20





della progettazione architettonica per un incarico che si auspicava svolto da una sola mano riconoscibile. Che Stella abbia agito con una sorta di direzione artistica generale? L'interessato smentisce.

In confronto a quelli di altri vincitori, il progetto originale di Stella si distingue per una grande chiarezza e decisione. È rigoroso e facilmente leggibile nell'impianto esclusivamente ortogonale, presentato senza effetti eclatanti. Anche nei dettagli l'organizzazione spaziale spicca per semplicità in pianta e alzato. Il tutto, però, appare spento ed esteticamente arido. Il disegno compatto, che non esce mai dalla stretta di un rigido corsetto, è organizzato in una sequenza di parti costruttive. Nel suo testo esplicativo, Stella sceglie un linguaggio preciso e inequivocabile: «L'architettura si affida ai principi logici della dialettica "muro" – "colonna", al sistema murario e trilitico. Le "suture" tra parti ricostruite e parti nuove sono ridotte a poche, necessarie giunzioni. Sono previsti cinque corpi riconoscibili individualmente: due edifici uguali stretti e lunghi "a galleria"; due edifici uguali "ad aula"; e un edificio stretto e lungo dove sono contenute le scale e i loggiati sovrapposti. Per la loro disposizione e architettura, essi definiscono piazze urbane vecchie e nuove, aperte e coperte». Nella sequenza degli spazi, abbiamo il portale principale con la cupola, l'Eosanderhof coperto, il nuovo Schlossforum, lo Schlüterhof e l'aggiunta, il cosiddetto Belvedere. Il Belvedere sorge là dove il bando non dava indicazioni formali. Stella ha optato per una facciata a griglia ortogonale con grandi aperture, cemento chiaro a vista, logge, una facciata muraria: elementi del razionalismo italiano contemporaneo. Al piano interrato, al centro dell'edificio, si trovano i ristoranti, affiancati da due sale per manifestazioni. Il pianterreno è definito dall'Agorà nell'Eosanderhof e dallo Schlossforum al centro, che funge da passaggio pubblico in direzione nord-sud. Nell'Agorà, a destra e a sinistra dello scalone centrale, vi sono gli spazi espositivi del museo. Il primo piano è riservato alla biblioteca regionale. In alto altri due piani espositivi.

Nel frattempo è stata curata una rielaborazione del lavoro di Stella. Nel nuovo progetto è riproposta una ancor più rigida ripetizione degli elementi di facciata. Non si riconosce imponenza, ma neppure un atteggiamento lirico. Le esigenze strettamente funzionali sembra siano state messe in second'ordine rispetto alle questioni architettoniche. L'Agorà diventa una gigantesca sala con il soffitto a riquadri di vetro, che si dovrebbe chiamare "Humboldt-Forum". Lo spazio vuoto di scale e logge presso il Belvedere sul lato orientale del castello è ora integrato spazialmente: vi sono stati spostati i ristoranti che nella prima versione si trovavano al piano interrato.

Anche dopo la scelta e il conferimento dell'incarico a Franco Stella e ai suoi soci, le discussioni sui pro e i contro il progetto del castello di Berlino non si placano. Resta fermo il bisogno che la città ha di spazi, e in questo modo si restituisce al centro di Berlino il suo punto di riferimento urbanistico. È ancora incerto come dovrebbero essere ricostruite le facciate. Nessuno sa se prima o poi l'associazione promotrice metterà a disposizione gli annunciati 80 milioni di euro. Attualmente, il costo delle facciate dovrebbe essere di 112 milioni. Come ci si procurerà il denaro in questi tempi di crisi, rimane un mistero. Il mondo politico continua a volere il progetto, ma recentemente il nuovo ministro dell'edilizia Peter Ramsauer ha addirittura proposto di fare la cupola "più piccola" e come semplice "ossatura costruttiva"; si risparmierebbero così 15 milioni di euro. Come si può pensare una cosa simile? Sui costi complessivi del castello già si parla di cifre superiori ai 700 milioni di euro, invece dei 552 calcolati e stabiliti dal parlamento tedesco. Dal ministero si sente dire che, per cominciare, le facciate storiche si potrebbero rifare in cemento dipinto giallo sabbia o in mattoni, lasciandole grezze, senza partiti decorativi, per applicarvi una "pelle" in stile barocco quando sarà assicurato il finanziamento. Con questa separazione ci si avvicina del tutto inaspettatamente al progetto presentato al concorso dai concorrenti Kuehn Malvezzi, che per le facciate barocche prevedeva esattamente questa realizzazione in più fasi.

Sulla scia di ulteriori misure di risparmio rese necessarie dalla crisi finanziaria, il 7 giugno 2010 il governo ha addirittura disposto uno stop ai lavori di progettazione e costruzione del castello di Berlino. Si attendono gli sviluppi.

A mio avviso, rimane determinante il punto centrale che ci troviamo di fronte oggi: la città è piena di segni della storia, li possiamo incontrare a ogni passo. Il castello di Berlino può essere urbanisticamente importante – come è stata la ricostruzione del castello di Brunswick, tre anni or sono, trasformato in centro commerciale – ma, dal punto di vista storico, non ha alcun significato. I luoghi dell'identità tedesca sono altrove. La temporanea chiusura dei rubinetti finanziari sembra annunciare un dietrofront.

21  
scorcio della corte in rovina  
con la cupola sullo sfondo  
view of the ruined courtyard  
with the dome in the background  
22  
prospettiva dello Schlüterhof  
perspective of the Schlüterhof

